

Sequestrato ieri sera in via Appia, Carlo Teichner, contitolare dei magazzini « Modital »

I rapitori lo aspettavano in garage

Il commerciante trentenne, insieme allo zio, andava a prendere la macchina dopo la chiusura del negozio - Invano ha tentato di estrarre la pistola - Colpito alla testa - Tracce di sangue sul pavimento - E' il secondo rapimento in pochi giorni nell'ambiente della moda - Lo zio ha cercato di inseguire, sparando, la macchina dei sequestratori



Lanciata dall'Unione Borgate

Petizione popolare per modificare la legge sui suoli

Gennaio 1977: il parlamento approvò la legge sul nuovo regime dei suoli. Abbiamo imparato a conoscerla come « legge Bucalossi ». Ormai sono passati tre anni: sono stati sperimentati ampiamente i suoi pregi e i suoi difetti. Le conquiste più importanti erano due: maggiori poteri affidati agli enti locali e lo sviluppo urbanistico del territorio messo sotto il controllo della collettività.

Però della legge Bucalossi, nel frattempo sono emersi specialmente i gravi limiti e le inadempienze. Quali? Non si dice nulla sul risanamento delle costruzioni che sono sorte in contrasto con le normative precedenti. E soprattutto si è fatto ben poco per colpire i veri responsabili dell'abusivismo edilizio, dello scempio urbanistico che ha stravolto la città di Roma e di altri grandi centri.

Per cambiare questo stato di cose, per imporre al governo una serie di modifiche e di integrazioni alla legge Bucalossi, l'Unione Borgate ha lanciato — nei giorni scorsi — una petizione popolare. Nei prossimi mesi sarà discussa pubblicamente. In mezzo alla gente, fra i diretti interessati, poi, raccolte le firme, verrà consegnata in parlamento.

« Da cosa nasce la nostra iniziativa? Finora — dice il segretario dell'Unione, Giuliano Natalini — a fare le spese della mancanza di case e della politica governativa sono stati i lavoratori. Questa situazione non può più continuare. Bisogna colpire, invece, i grandi lottizzatori abusivi, la grande proprietà delle aree e gli speculatori. Tutte quelle persone, quei gruppi economici, che si sono arricchiti sulle spalle della gente, lucrando sulla vendita dei piccoli lotti. Il nostro obiettivo — comune ai partiti operai e alle associazioni sindacali — è duplice: lottare perché venga attuata la parte positiva della legge e perché siano modificate le norme che puniscono esclusivamente i lavoratori ».

Cosa propone, in sostanza, la petizione? Alcuni principi generali che permettano alle Regioni e ai Comuni di recuperare i nuclei edilizi spontaneamente. Poi, l'attenzione completa del pagamento del contributo per le opere di urbanizzazione per alcune categorie di cittadini. E lo snellimento delle procedure, l'estensione dei benefici sull'edificazione IOR alle costruzioni inserite nella sanatoria.

« L'obiettivo dell'Unione è dare agli enti locali — spiega Natalini — gli strumenti per risanare globalmente e in maniera definitiva, tutte le costruzioni esistenti e così recuperare socialmente tutte le borgate ».

A Roma sono 130. oltre 800 mila abitanti. Complessivamente dodicimila ettari di terreno: settemila circa inseriti nel piano regolatore dal 1962, gli altri 4.150 perimetrati nel '78. Per lanciare la petizione l'Unione borgate ha organizzato decine di assemblee, in quaranta borgate. « Ma chiediamo — insiste Giuliano Natalini — anche un contributo critico ai partiti sulle nostre proposte. Per raggiungere questi obiettivi politici occorre uno schieramento ampio di iniziativa ».

Ieri a Viterbo

Una grande folla ai funerali del compagno Gualtiero Sarti

A rendere l'estremo saluto al compagno Gualtiero Sarti c'era una folla immensa. La gente della sua terra, i contadini delle campagne viterbesi con i volti scavati dalla fatica, i giovani ai quali sempre egli si rivolgeva nei suoi discorsi, tutti quelli che lo avevano conosciuto e sapevano che Sarti la sua vita l'aveva « costruita, negli anni, con uno sforzo continuo di volontà, di ricerca, anche faticosa come ha detto il compagno Maurizio Ferrara, segretario del comitato regionale del PCI del Lazio, pronunciando l'orazione funebre — dei motivi che danno alla esistenza un segno che la giustifica e la nobilita davanti agli altri e davanti a se stessi ».

Un lungo corteo, che alle 15.30 si è mosso dalla federazione provinciale, dove era stata allestita la camera ardente, ha seguito in silenzio, con profondo dolore e sincera commozione, la bara portata a spalla dai suoi compagni di partito e della Confedotatori sino in piazza del Sacro (tappezzata) di fiori.

Hanno accompagnato il feretro la moglie Maria Teresa, le figlie Nadia e Rossana, la zia, la nonna, il fratello e la sorella; cittadini, amministratori, i sindacati con i loro delegati, i compagni di tutte le sezioni della provincia, il presidente dell'assemblea regionale, Mecchelli, ed il presidente della giunta, Santarelli, che più tardi dal palco tributeranno al compagno Sarti un saluto commosso. E poi il vicepresidente della giunta regionale, compagno Ciofi, il presidente della provincia, compagno Sposetti, il sindaco di Viterbo, Rosati, i membri della giunta e del consiglio regionale, il vicepresidente, i dirigenti del comitato regionale del PCI, tra i quali Quattrucci, Mancini ed Imbriani, i dipendenti della regione arrivati con un pullman, i rappresentanti delle forze politiche democratiche e dei sindacati.

« Il compagno Sarti è nato povero tra i poveri, figlio di quella società contadina — ha detto Ferrara — che 57 anni fa era emblema dell'emarginazione totale di milioni e milioni di coloro che un tempo si chiamavano gli schiavi della terra e che tali erano ancora quando, ancora ragazzo, Gualtiero Sarti conobbe tutta l'asprezza dello squilibrio sociale ferreamente regolato dal fascismo agrario e dal fascismo di stato ».

« Non dovette essere semplice e spontaneo per un uomo come Sarti, che naturalmente tendeva ad essere quel che si dice un "uomo tutto d'un pezzo", compiere — ha detto poi Ferrara — quel salto di qualità che, nel partito politico come nel sindacato, porta un appassionato militante divenire dirigente politico completo, capace, cioè, di portare, di fronte a tutti, di fronte al popolo e dentro le istituzioni, il peso di una responsabilità che non è solo individuale ma che è sempre di governo, di uomini e di cose. Quel salto di qualità Gualtiero Sarti è riuscito a compierlo. Da solo e con il suo partito. Per questo nella sua terra egli era divenuto un dirigente popolare, un capopopolo, punto di riferimento per migliaia e migliaia di cittadini, un dato sicuro per anni ed anni del movimento sindacale, dei lavoratori delle campagne, un rappresentante autorevole e rispettato del nostro partito, del suo partito che lo indicò per incarichi di grande responsabilità politica, sindacale ed amministrativa come dirigente dell'alleanza dei contadini, segretario della federazione, assessore all'agricoltura, vice presidente del consiglio regionale ».

« Ogni volta che la vicenda politica si complicava — ha affermato Ferrara, parlando del prezioso lavoro svolto dal compagno Sarti insieme alla giunta regionale e grazie al quale il bilancio del settore dell'agricoltura è largamente positivo — veniva da lui sempre un contributo prezioso, un qualcosa che aiutava tutti a trovare la strada giusta. Era cioè un uomo che sapeva cogliere il centro dei problemi, non si disperdeva e la parola la usava per chiarire le cose e non per confonderle ».

La salma di Sarti è stata sepolta ieri pomeriggio al cimitero di Viterbo.

Daniela Corbucci



Sequestro Amati: ora si parla di violenza carnale

Saranno in otto a rispondere del rapimento di Giovanna Amati, figlia del più grosso proprietario di sale cinematografiche romane. A conclusione di un'indagine durata quasi due anni il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ha rinviato a giudizio il marsigliese Jean Daniel Nieto (che durante il sequestro intrecciò con l'ostaggio un ammezzato rapporto d'amore) e con lui Amadeo Germani, Guerinio e Maurizio Massari, Aquilio e Luciano Primi, Achille Jacarilli e Gizia Pugliese. Tutti e otto oltre alla condanna per sequestro di persona rischiano anche quella per violenza carnale: Jean Daniel Nieto perché « approfittando delle condizioni di inferiorità psichica della prigioniera » ebbe rapporti sessuali con lei, gli altri perché pur sapendo quanto avveniva (registravano le conversazioni tra i due) non fecero niente per impedirlo.

Il rapimento di Giovanna Amati durò 74 giorni e fu particolarmente drammatico, anche negli strascichi che ebbe. In almeno un paio di occasioni la polizia intervenne per impedire i contatti tra famiglia Amati e rapitori (applicando quella che fu definita « linea dura ») e così il pagamento del riscatto, 800 milioni, avvenne soltanto al termine di incredibili vicissitudini.

« Congelati » i beni dei Piattelli

L'anonima sequestrata torna all'attacco, magistratura e polizia ricorrono alla « linea dura ». Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica ha deciso il blocco di tutti i beni patrimoniali della famiglia Piattelli, dei genitori e degli zii di Barbara, rapita davanti agli occhi della madre giovedì sera, in viale Triziano. La decisione è stata presa al termine di una riunione con il vice capo della « mobile », De Sena e ora sarà comunicata a tutte le banche in cui i Piattelli tengono depositi e i propri soldi.

L'adozione della cosiddetta linea dura nei confronti dei sequestratori di persona sollevò a suo tempo vivaci polemiche. Soprattutto a Milano dove il giudice Pomarici la sperimentò per primo.

Intanto, secondo indiscrezioni, il padre di Barbara ieri avrebbe avuto il primo contatto con i rapitori. Si sarebbe trattato di una breve telefonata in casa di conoscenti (il telefono di casa Piattelli, logicamente, è sotto controllo) e sui contenuti del colloquio non è stato possibile sapere nulla.

Barbara Piattelli, che ha ventisei anni, è la figlia di un noto creatore di moda che ha alcuni atelier anche all'estero. Collabora con il padre e lo zio nella creazione dei modelli.

Ancora un sequestro di persona a Roma nel giro di due giorni. Obiettivo — anche questa volta — un grosso nome nel settore dell'abbigliamento, dopo il rapimento della figlia dell'industriale Bruno Piattelli. La vittima si chiama Carlo Teichner, 30 anni, contitolare con il padre della nota azienda « Modital ». E' un lontano parente del famoso industriale del caffè.

L'aggressione è avvenuta nel quartiere S. Giovanni, intorno alle 20.15. Carlo Teichner si trovava, in compagnia dello zio Bruno Teichner. Erano appena usciti dal negozio all'angolo di via Appia Nuova con via Magna Grecia e insieme erano scesi nel garage pubblico dove entrambi sono soliti parcheggiare l'auto. Il garage si trova in via Sesto 13, poche centinaia di metri dal negozio e ospita circa 120 vetture. Fra le altre la Mini minor 120SL blu metallizzata, targata Roma U 16931 e la BMW 3200 di proprietà del giovane e dello zio.

Carlo e Bruno Teichner erano entrati nella rimessa da un paio di minuti quando hanno fatto irruzione quattro (qualcuno dice quattro) banditi. Hanno minacciato con la pistola il custode del garage — Pasquale Spadaro, 39 anni, sposato con figli — che è stato poi accompagnato in questura come unico testimone del rapimento.

Immobilitato il custode i banditi si sono diretti subito verso il giovane, forse perché è una delle ipotesi, lo zio avrebbe fatto in tempo a chiudersi nell'abitacolo della BMW. Tutto avviene in pochi attimi: Carlo Teichner ha appena aperto lo sportello di guida della Mini che i tre gli sono addosso. Il giovane cerca di reagire ma non riesce a estrarre l'arma che ha nella giacca, e opponendo una forte resistenza. I banditi, allora lo stordiscono, colpendolo in testa ripetutamente con il calcio di una pistola. Lo testimoniano le macchie di

sangue sul pavimento del garage. Gli inquirenti, tuttavia, escludono che l'uomo sia rimasto seriamente ferito.

Il giovane viene caricato di peso su una Fiat 127 verde, che si allontana a tutta velocità in direzione di via Magna Grecia. Nel momento della fuga, tuttavia, lo zio del sequestrato, Bruno Teichner, ripresi dal primo momento di panico, scende dalla BMW, esce sulla rampa del garage. Esplode un colpo di pistola andato a vuoto dalla P 38 special che porta sempre con sé.

Nonostante i posti di blocco della polizia e dei carabinieri — dopo il primo allarme dato dagli inquirenti dei palazzi di fronte all'autorimessa — finora non è stata ritrovata l'auto dei banditi e di loro si sono perse le tracce. I rapitori sono stati favoriti, del resto, dal fatto che durante le rapidissime fasi del sequestro nessuna vettura è entrata nell'autorimessa.

« Sono entrati in tre o quattro, tutti col volto coperto da passamontagna — racconta il custode ancora sotto choc —. Mi hanno gridato: fermo, questa è una rapina. Appena ho alzato le mani, mi hanno gettato contro una macchina parcheggiata. Mi pare che fossero armati con due pistole e un fucile a canna mozza. Poi si sono diretti con decisione contro il Teichner e per spaventarli hanno anche rotto i finestrini della sua auto. Prima di fuggire con il rapito gettato sul sedile posteriore della 128 verde hanno dovuto fare un sacco di manovre ».

E' chiaro, comunque, che i banditi avevano studiato le abitudini del giovane. Sapevano che da molti anni era solito lasciare in custodia la sua vettura nel garage. Veniva sempre la sera dopo la chiusura del negozio — uno stabile introvabile in piazza San Giovanni — per far ritorno nella sua villa di via dell'Umanissimo, all'EUR.

Chi è il giovane rapito? Carlo Teichner si occupa — oltre che della azienda di confezioni Modital, una delle più note e popolari nella zona — anche di importazione e esportazione di tessuti e capi d'abbigliamento con alcuni paesi africani. L'industriale — come ricordato all'inizio — è imparentato con gli omonimi Teichner titolari di una grande azienda commerciale di importazione e torrefazione del caffè dal Brasile. Il negozio si trova in piazza S. Lorenzo in Lucina. La famiglia Teichner è di origine israelita ed è molto conosciuta negli ambienti economici di Roma. Questo di ieri non è il primo rapimento nella capitale che ha come vittime persone legate al mondo dell'industria del caffè. Alcuni anni fa venne sequestrato Alfredo Danesi figlio di un altro noto importatore. Per il riscatto allora fu pagata una somma di varie centinaia di milioni.

Circa un'ora dopo il sequestro lo zio che vi aveva assistito, Bruno Teichner, in evidente stato di choc, ha assalito i fotografi e i giornalisti presenti gridando loro « sciacalli, sciacalli ». Un atteggiamento analogo hanno tenuto anche gli altri parenti — tra cui la madre — e una zia del rapito — quando sono arrivati in via Vito. Sul luogo del sequestro sono arrivati i funzionari e gli agenti della squadra mobile e ufficiali dell'arma dei carabinieri.

NELLE FOTO: In alto a destra accanto al titolo: la mini di Carlo Teichner con i vetri fraccassati in seguito alla colluttazione del giovane con i banditi. A sinistra, la madre e una zia del rapito si allontanano dal garage dove è stato rapito il loro congiunto, e Bruno Teichner zio del giovane, mentre racconta ai poliziotti le fasi del drammatico sequestro.

Dal prossimo mese il via alla riforma della nettezza urbana

E da febbraio all'opera la « forza del cestino »

Dopo centodieci anni i netturbini saranno in servizio anche di pomeriggio e di notte (ma solo i volontari) - La progressiva meccanizzazione per migliorare la pulizia delle strade



La messa in opera dei nuovi impianti della N.U.

Campidoglio, sala delle bandiere, ieri alle 12. Il sindaco Petroselli, l'assessore alla nettezza urbana, Mirella D'Arcangeli, e il prosindaco Benzi, presentano alla stampa (nella presenza dei rappresentanti delle circoscrizioni) il nuovo piano, la riforma, del sistema di pulizia nella nostra città. E' un momento importante, molto atteso, non solo da chi fino ad oggi ha lavorato a questo progetto, ma anche da tutti i cittadini. C'è un po' l'atmosfera che caratterizza ogni avvio di un'esperienza nuova. Il varo di un programma di risanamento che, per certi versi, modificherà alcune abitudini di tutti noi.

C'è un brevissimo Intervento introduttivo di Petroselli e poi, subito la parola a Mirella D'Arcangeli, l'instancabile animatrice e coordinatrice di tutto il progetto. Mentre sta per prendere la parola l'assessore, il prosindaco che la sta

stato della qualificazione professionale degli « operatori ecologici » (e un nuovo modo di chiamare i netturbini, o « monnezzari », come si dice a Roma). Entro la fine della prossima estate, dopo un certo numero di corsi della durata di cinque settimane, entreranno in servizio i nuovi « cestini » della N.U. altre mille persone, già pronte per affrontare le nuove tecniche di pulizia.

Spostato, ancora a questo proposito, un accenno alle difficoltà che il Comune ha incontrato nel rapporto con l'ufficio di collocamento. Il suo meccanismo è tale — è stato detto — da consentire a fatica l'arruolamento del personale necessario al pieno funzionamento del servizio. L'« esposizione del programma di rinnovamento ha poi affrontato più nel dettaglio il sistema della raccolta dei cosiddetti rifiuti urbani solidi nelle abitazioni. La città, o meglio gran parte delle zone della città (laddove sarà possibile tecnicamente), saranno attrezzate con gli ormai famosi cassonetti. Ce ne sarà uno ogni quaranta utenze. Pressappoco uno ogni stabile o, al massimo, si potrà pensare di un recipiente sistemato al centro fra uno stabile e l'altro. E' ovvio che questo potrà avvenire in tutte le zone dove esiste lo spazio sufficiente per il passaggio del camion della raccolta.

Insomma, non più sacchetti individuali di plastica (e plastica — ha detto Mirella D'Arcangeli — fa rima con petrolio) ma raccoglitori collettivi lungo le strade, in prossimità dei palazzi. Ogni circoscrizione, poi, con l'andare del tempo disporrà anche di un altro genere di cassonetti, di dimensioni più grandi. Serviranno per contenere i rifiuti « impropri »: materassi, vecchi mobili, poltrone, attrezzature — come dire? — dei bagni, scarichi, infanti, fino adesso abitualmente, proprio per mancanza di spazi, « raccolti » all'estrema periferia della città, in prati abbandonati.

Si è consegnato ieri mattina ai carabinieri dopo essersi nascosto per una notte

Assassino per un'autoradio assessore del PSDI a Patrica

Fra i moventi possibili c'è anche la gelosia - Guido Gatti era stato eletto nelle passate elezioni in una lista mista di centro - I due si erano incontrati in un bar

Quarantasei anni, assessore sindacale a Patrica, un piccolo centro vicino Frosinone, proprietario di terreni, di un DC-PSDI di Patrica come assessore supplente senza incarichi specifici, venerdì sera va a Supino, una piccola cittadina a due passi da Patrica. In un bar si incontra con Giuseppe Caprara. I due vengono visti giocare a carte insieme per tutta la sera. Evidentemente si conoscevano: durante la partita sono cordiali, affabili, gentili fra di loro.

Poi, verso le undici di sera, lasciano il bar: qualcuno giura di averli visti litigare violentemente in strada. E sembra che parlassero, appunto, di un'autoradio rubata all'assessore. In ogni caso dopo un poco si lasciano. Giuseppe Caprara si avvia a casa: un prefabbricato a Contrada di Nola

e veniamo ai fatti. Guido Gatti, benestante, proprietario di terreni, da poco entrato nella giunta DC-PSDI di Patrica come assessore supplente senza incarichi specifici, venerdì sera va a Supino, una piccola cittadina a due passi da Patrica. In un bar si incontra con Giuseppe Caprara. I due vengono visti giocare a carte insieme per tutta la sera. Evidentemente si conoscevano: durante la partita sono cordiali, affabili, gentili fra di loro.

dove viveva solo. Da quando era tornato dall'America dove non gli avevano rinnovato il visto per piccoli reati commessi — si era separato dalla moglie.

Anche Guido Gatti torna a casa: ma ne esce subito dopo. In mano ha un fucile da caccia. Torna a Supino, alla Contrada. Sono ormai le due di notte. L'assessore non sa quale delle tante cassette prefabbricate, sia quella di « Giosio ». E allora va bussando, con il fucile in mano a tutte le porte, per farsela indovinare. Evidentemente è, come si dice, « fuori di sé », e non si preoccupa neanche di poter essere identificato dopo l'omicidio come l'assassino. Ma nessuno, vedendo l'armato, di notte, la espressione disperata, risponde alle sue domande. Alla fine, però Guido Gatti, bussa

alla porta giusta: Giuseppe Caprara apre una finestra, per vedere chi sia. L'assessore non dice neanche una parola, alza il fucile e spara. Un solo colpo, che colpisce Giosio in faccia e l'uccide.

L'assassino torna subito dopo a casa. Alla moglie dice solo: « Ho ucciso Giosio », e scappa. Non va molto lontano. Contrada più tardi che si era nascosto in un bosco da poche centinaia di metri da casa. Qui ha passato la notte. Ma la mattina, sicuro di essere ricercato, ha telefonato alla moglie, per parlare con lei, forse chiederle un consiglio. Al telefono però gli ha risposto la voce del capitano Mottola dei Carabinieri di Patrica. E' bastato un breve colloquio perché Guido Gatti, poco dopo, bussasse alla porta di casa, consegnandosi ai militari.

E' stato arrestato alla stazione di Tivoli

Un « killer » venuto da Napoli uccise il giovane a S. Lorenzo

E' stato ucciso su commissione. Giancarlo Angelici, il giovane crivellato di colpi cinque giorni fa sotto la sua abitazione a San Lorenzo — morto l'altro giorno in ospedale dopo una lunga agonia — è stato assassinato da un « manovale del crimine ». Gerardo Minopoli, 22 anni, napoletano, arrestato ieri mattina alla stazione di Tivoli. A mettere la polizia sulle tracce di Minopoli è stato un automobilista.

L'altra notte davanti al « Titan Club »

Cerca di mettere pace, ma viene ferito a revolverate

Fare il « paciere » gli è costato caro. Roberto Di Livio, 22 anni, ha cercato di riportare la calma tra due giovani che stavano litigando davanti al « Titan Club », ha tentato di convincerli a smettere la calma tra due giovani ha ricevuto due pallottole in corpo — una alla milza, l'altra alla coscia sinistra. Soccorso dai clienti del locale è stato trasportato al Santo Spirito. E' ricoverato con prognosi riservata.

Le indagini, condotte dal dott. Monaco, si presentano abbastanza difficili. Nessuno dei presenti nella locale dice di avere assistito alla sparatoria. L'unico elemento in mano agli inquirenti, due bossoli calibro 38 trovati per terra.